
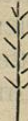


DEPOSSIO PETRONIES VI KAL
 DEC POST CONSVLATVM
 GRATIANI AVG III ET FL EQVITI
 QVE VIXIT VIRGO ANNOS PM
 XVIII IN PACE EST DE REGIO
 NE VIII A LACV CVNICLI ☩

pavone 

ΩCIMH
 BIZIΘ
 J.M.H 

Inoltre nei libri della Lipsanoteca dell' Eŕno Cardinal Vicario, il de Rossi trovò registrato che nei primi anni del nostro secolo fu scoperto alle acque salvie un sepolcro con ampolla cruenta e colla seguente iscrizione:

NINVS
 ANORV XII
 IN PACE

Le sacre topografie che tacciono affatto di s. Zenone e del suo cimitero, ricordano però *ad aquas salvias* il *locus ubi decollatus est s. Paulus* ed il *caput s. Anastasii*. Ai pellegrini della Roma sotterranea dopo venerato quel luogo celeberrimo si mostrava un' insigne reliquia, il cranio di quel monaco persiano Anastasio, famoso martire sotto Cosroe ai tempi di Eraclio l'anno 627. Rimane ancora presso la chiesa un tratto dell'antica via che conduceva alle acque salvie, i cui poligoni furono calcati da s. Paolo quando venne condotto al martirio.

VIA PORTUENSE

Il cimitero di Ponziano ad Ursum Pileatum

CAPO XLIII.

La Porta S. Felice — Il fondatore del cimitero — La famiglia dei Ponziani e S. Francesca romana — I martiri storici del cimitero — La chiesa di s. Candida e scoperta fatta dal Bosio delle cripte di Miles, Pollione e compagni — Il battistero del cimitero — Scoperte dell'autore.

Sull'altra riva del Tevere, parallela all'ostienese, corre la via portuense che conduceva al famoso Porto romano sulla foce tiberina. Nei secoli cristiani e fino dal secolo quinto la porta come quasi tutte le altre di Roma aveva una denominazione ecclesiastica, era chiamata *Sancti Felicis martyris* per cagione della basilica dedicata al controverso e forse intruso pontefice Felice II. L'antico nome della porta era quello di *navale* (1) dai contigui *Navali*; fu restituita da Arcadio ed Onorio imperatori, fino a che con tutto il tratto delle mura aureliane gianicolensi fu demolita nella nuova cinta transtiberina a cui è sostituita la odierna porta Portese, posta quasi sulla riva del Tevere. Al primo miglio della via v'erano i famosi orti o giardini di Cesare lasciati in legato dal dittatore al popolo romano che occupavano un buon tratto della valle e delle colline oggi dette di *Monteverde*, donde di tanto in tanto vengono in luce qua e là avanzi nobilissimi di costruzioni, statue, pitture, mosaici ed oggetti d'arte.

L'antichissimo indice dei cimiteri che abbiamo più volte ricordato insegna sulla portuense un cimitero di Ponziano; *Cymiterium Pontiani ad Ursum Pileatum Abdon et Sennen via Portuense*.

È la completa denominazione del cimitero in cui si ricorda il primo fondatore o possessore del predio nei

(1) Svet. in Claud. c. 20.

tempi della persecuzione, il nome dei tempi della pace tolto dai martiri più celebri qui sepolti, ed infine quello della topografia locale, *ad Ursum pileatum*.

Sulla storia e l'epoca del Ponziano primo istitutore e possessore del cimitero tacciono i documenti, non si possono fare che gratuite e vane ipotesi: il Panvinio congetturò fosse il papa stesso di quel nome, il Bosio con più serietà propose che fosse il medesimo Ponziano che ospitò in sua casa il papa Callisto e di cui fanno menzione gli atti del suddetto papa il quale dimorava nella regione transtiberina ai tempi di Severo Alessandro. Nel secolo decimoquarto una delle famiglie nobili del Trastevere era quella dei Ponziani, non è del tutto inverosimile fosse un rampollo del Ponziano eponimo del nostro cimitero; coi Ponziani s'imparentò la celebre Francesca Bussa, cioè s. Francesca romana. Ma veniamo agli itinerari che sono la guida sicura per la storia e la topografia degli antichi santuari dei martiri. L'*itinerarium salisburgense* (v. p. 101) addita su questo cimitero una chiesa di s. Candida ove riposava il suo corpo e al di sotto un cimitero in cui fra innumerevoli martiri e santi, erano celebri Pignenio e Miles, Pollione, Anastasio, Abdon e Sennen, Quirino, i quali nomi troviamo ricordati anche negli altri itinerari. Il Bosio penetrò nel cimitero, ed esplorandone gran parte, scoprì il luogo ove erano stati sepolti alcuni dei suddetti martiri.

La Candida ricordata dal salisburgese ereditò forse il predio di Ponziano, o ne possedette uno vicino, ove dette sepoltura al martire Pignenio, come si legge negli atti di detto martire in cui si dice che Candida fece togliere il corpo del martire dalle acque del Tevere, ove era stato gettato insieme ad un fanciullo che lo conduceva per mano, essendo cieco, seppellendoli amendue *in cripta in coemeterio Pontiani in praedio suo ad ursum pileatum*. Questo avvenne nella persecuzione giuliana promossa in Roma dal pessimo zio dell'apostata e suo omonimo.

Altri due celebri martiri che ebbero sepoltura nel cimitero di Ponziano furono Abdon e Sennen regoli

persiani martirizzati innanzi al simulacro già di Nerone-Sole presso l'anfiteatro nella persecuzione di Decio, i cui cadaveri rimossi di là furono occultati per alcun tempo da un diacono di nome Quirino nella sua casa e poi trasferiti nel cimitero della Portuense ai tempi di Costantino. Colà rimasero fino all'epoca di Gregorio IV che li trasferì nella basilica di s. Marco, ove ancora si venerano sotto la confessione della predetta basilica. Il Bosio congetturò che Candida matrona la quale seppellì Pignenio sia diversa da un'altra martire dello stesso nome pur sepolta nel nostro cimitero, moglie di s. Artemio e madre di s. Paolina, le quali patirono il martirio su questa via portuense dopo che furono convertite alla fede di Cristo da Marcellino prete e da Pietro esorcista, le cui immagini e sacre memorie ritrovate dal Bosio si veggono nella regione storica del cimitero. Pasquale I nel secolo nono trasferì i corpi d'Artemio, Candida e Paolina nella basilica di s. Prassede. La chiesa sovrastante al cimitero dedicata a Candida, Abdon e Sennen fu riedificata da Adriano I e da Nicola I; ivi furono sepolti anche i pontefici Anastasio ed Innocenzo I.

Di Pollione e Miles, altri martiri del cimitero, poco o nulla sappiamo, nessuna menzione facendone i martirologi; i loro corpi furono cogli altri trasportati da Pasquale I in s. Prassede. Più tardi le reliquie di s. Pignenio furono trasferite alla chiesa di s. Salvatore in Corte in Trastevere e sull'arca marmorea in cui furono chiuse fu scritto: *HIC REQUIESCIT CORPVS S. PIGMENII M · CHRISTI* (1).

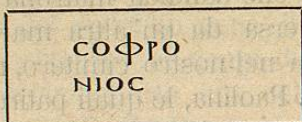
Il Bosio racconta come, disperando dopo assidue ricerche fatte nella via portuense, di trovare altri cimiteri, l'anno 1618 fu avvertito che in una vigna allora del collegio inglese si era aperta una bocca di grotta arenaria; vi si condusse alli 22 di luglio di detto anno non temendo il pericolo della calda stagione. Era un adito del cimitero di Ponziano; entratovi fu sorpreso dalla qualità della roccia friabilissima in cui era scavato e di color

(1) De Mauro; *Descrizione della chiesa di S. Salvatore della Corte* pag. 32.

giallo, perchè formata da depositi fluviali di cui si compongono quelle colline.

Ad eccezione di un frammento di vetro cimiteriale in cui erano disegnate le teste degli apostoli e che vide affisso alla calce d'un loculo non trovò che rovine e devastazione.

Osservò sopra una pietra grossissima scolpito il nome del defunto:



Ma addentrandosi nel labirinto cimiteriale, giunse alla fine d'una strada in fondo alla quale vide tre immagini di santi con i loro nomi e colle corone in mano; nel mezzo s. Pollione, a destra s. Marcellino prete, a sinistra san Pietro esorcista; sotto l'immagine di Pollione vide una piccola fenestrella quadra, larga ed alta due palmi che era la bocca o *fenestella confessionis* in cui era stato deposto il martire: a destra poi nella parete era dipinta una grande croce gemmata e fiorita, a destra della quale era s. Felice e a sinistra s. Pigenio; anche qui per una fenestrella s'apriva l'adito al sepolcro dei martiri. Sul capo di ognuno di questi personaggi vide scritti i loro nomi: SCS MAR-CEL-LI-NVS SCS POL-LI-ON SCS PE-TR-VS SCS FELIS SCS PVME-NIVS.

Tutta la parete sotto le suddette immagini è coperta di preghiere e di nomi segnati da antichi visitatori e devoti dei martiri: una di queste preghiere dice: EVSTATIVS VMILIS PECCATOR PBR SERVITOR BEATI MARCELLINI MARTYRIS; SET TV QVI LEGIS ORA PRO ME VT HABEAM DEVM PROTECTO REM. In altri s'invocano alcuni dei santi: BEATE MILES IN PACE, vi sono nomi di origine sassone e longobarda come i seguenti: HEALFREDE PB SERBVS DI TALDVS SERBVS DM. Ora queste immagini sono ancora perfettamente conservate tali quali il Bosio le ha descritte e le vide. Uno dei graffiti contiene una data storica d'una deposizione o traslazione del martire Miles nel cimitero:

...VS.... VMILIS PECCATOR PBR DIE III AT SCI MILIS M MAII che si deve forse leggere: *sci Milia mense maii*. Tale fu il risultato di quella fortunata esplorazione del giorno 22 luglio 1618. La Domenica seguente 29 si portò di nuovo il Bosio nel cimitero, ove nuove scoperte completarono e coronarono la prima. Egli avea condotto seco un pittore e due operai con zappe e picconi per aprirsi la strada otturata dalle terre, allorchè, dopo tre ore di continua fatica, sgombrando le gallerie adiacenti riuscì ad aprirsi attraverso a quelle un pertugio, entrato nel quale e serpendo con il corpo per terra *piacque*, così egli, *al Signore di consolarci*. Si trovò ai piedi di una scala amplissima la cui volta era intonacata e coperta di pitture; nel mezzo di questa vide dipinta una gran testa del Salvatore di stile bizantino. Ha il nimbo crucigero intorno al capo, colla destra benedice, colla sinistra tiene il libro degli evangelii. Al disotto in lettere bianche sopra fascia rossa è scritto: ✠ DE DONIS DI GAVDIOSVS FECIT. Ai piedi delle scale s'apre una cripta grande ed irregolare, sulla cui volta è dipinto di nuovo il busto del Salvatore col nimbo crucigero e col codice aperto ove si legge DOM-INV ✠.... Nel fondo della cripta si scende per dieci gradini marmorei ad una vasca battesimale profonda m. 1, 14 lunga m. 1, 35 larga m. 1, 00; in cui sgorga ancora una sorgente di acqua limpidissima; nella parete di fondo è ricavato un piccolo arco ove è dipinta una gran croce gemmata da cui germogliano rose: il piede della croce è immerso sotto il pelo dell'acqua quasi a santificarne e comunicarle col suo contatto la potenza rigeneratrice della grazia santificante, questa croce è dipinta in una specie di sottarco ricavato in quella parete, e nella parte superiore è rappresentato il battesimo di Cristo nel Giordano. Il Salvatore è nudo ed ha il capo nimbato, il Battista anch'esso nimbato vestito di pelomide tiene colla sinistra un bastone, alla destra un angelo nimbato e alato tiene la veste del Salvatore: ai piedi si vede una cerva che si disseta; a sinistra del battistero v'ha un grande sepolcro laterizio che forma una delle pareti laterali del battistero; questa è intonacata e nel mezzo è

dipinto il Redentore glorioso che s'affaccia fra le nubi a mezzo busto il quale con ambe le mani corona due martiri che sono ai suoi lati più in basso; i due personaggi sono vestiti alla persiana, hanno il nimbo intorno al capo, presso il quale si legge in colonne ✠ SCS ABDON SCS SENNEI. All'estremità di questo sepolcro si veggono le immagini di altri due santi cioè alla destra d'Abdon s. Milix col suo nome SCS MILIX, e d'altra parte presso Sennen un santo levita colla corona dei capelli e la penula: sul suo capo si legge: ✠ SCS BICENTIVS.

Nel labro del sepolcro in cui furono sepolti Abdon e Sennen v'ha un'epigrafe votiva che ricorda quei lavori e quegli ornati fatti da un devoto di quei martiri, che comincia colle parole: ✠ DE DONIS DI ET SCR̄M̄ ABDON... il resto è indecifrabile, ma è facile il supplemento: *De donis Dei et sanctorum Abdon et Sennen (Gaudiosus?) fecit.* Nel fianco sinistro del sarcofago vi è dipinta altra croce gemmata. I due martiri persiani sono barbati, indossano un mantello che si diceva *candys*, ornato di *orbiculi* e *calliculae* e hanno il capo coperto dal berretto conico nazionale. Queste pitture mi sembrano del secolo sesto, alla qual'epoca riferisco l'insigne ed integro battistero del cimitero di Ponziano, l'unico che nella sua integrità sia rimasto nella Roma sotterranea.

Innanzi al battistero ai piedi della scala, a sinistra sulla parete si veggono tracce di pitture più antiche che spettano al ciclo primitivo cimiteriale del secolo terzo; una è la figura di Mosè che percuote la rupe ed incontro v'è quella di Noè orante nell'arca. Sulla volta Giona, seguono i tre fanciulli di Babilonia nella fornace, ed il sacrificio di Abramo.

Assai lunge dal battistero, in una regione situata a destra della scala, per cui vi si discende, v'ha un cubicolo osservato pure dal Bosio ornato di varii dipinti; la parete ove era la porta è però distrutta, ha un solo arcosolio nel fondo, il cui arco esterno è decorato da una guida di foglie verdeggianti; nei segmenti dell'arco vi sono due vasi ornamentali; singolare è la scena della lunetta di fondo ove è rappresentata una nave a vela

sulla cui prora sta diritto un rematore, la nave è carica di anfore e vasi fittili; il Wilpert crede sia questa una delle rare scene della vita reale dipinte nelle catacombe e che il dipinto abbia relazione con il vicino *emporium* della ripa tiberina (1). Nel mezzo della volta dipinta a testuggine v'ha il buon pastore, agli angoli altrettanti peducci sostengono altre e minori immagini del pastore. In quattro quadretti sono poi rappresentate le quattro stagioni: qua e là sono segnati nomi di antichi e moderni visitatori, tra i quali i seguenti: *Macchiavelli 1780, R. Wrodnarek 1659, Pietro Luzi 1632, Tom. Putini 1828.*

Perlustrando io nel 1884 le regioni più remote del cimitero, ne trovai una nella quale non sembra sia penetrato il Bosio: è certamente un altro centro storico del medesimo ove furono probabilmente deposti i martiri Candida e compagni.

Una grandiosa scala larga m. 1,50 che viene dal suolo esterno fiancheggiata da grandiose costruzioni con il suo lucernario ancora chiuso da transenna di marmo, scende al piano di un'amplissima galleria lunga 70 metri fiancheggiata da cripte e tagliata da sei strade assai antiche: la principale di quelle cripte è vastissima, la volta fu già tutta coperta ed ornata di mosaici. Nella parete di fondo rimane in basso un gran nicchione simile a quello di s. Cecilia nel cimitero di Callisto, ove resta ancora gran parte d'un nobilissimo sarcofago marmoreo di forma ellittica; è certo che in quella cripta singolare ed in quel sarcofago fu deposto uno dei martiri storici: non è quindi improbabile che fra le terre della cripta si nasconda almeno qualche frammento di iscrizione che contenga il nome del personaggio qui venerato. Sulle pareti della stanza vidi parecchi nomi scritti col carbone: *C. Papinus - G. Berthus.* Nella parte centrale del cimitero m'imbattei in altro minore descenso anch'esso rinforzato da solide costruzioni ed archi ove erano segnati i nomi seguenti: *Onofro Geral-*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1887, p. 34.

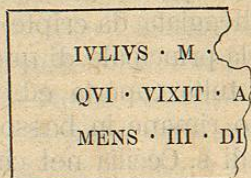
dini, Domenico De Angelis cavatori 1741, Ottavio Pico 1632, Marangonus, Capuccini L. 1723. In una lapide vidi i nomi di due padri della Compagnia di Gesù: Stephanus Fabretti, Franciscus Piccolomini Soc. Iesu.

Fra i bricioli delle iscrizioni disperse e giacenti nel suolo ne ho veduti alcuni con bellissime e arcaiche lettere, dalle quali si cava che l'origine del cimitero è assai antica ed anteriore di molto al terzo secolo. Tale è per esempio il seguente che presenta la stessa forma e bellezza di caratteri delle iscrizioni cosiddette ostriane:



Le scoperte archeologiche mettono ormai fuor di dubbio il fatto che pressochè tutte le catacombe romane nella loro origine sono contemporanee.

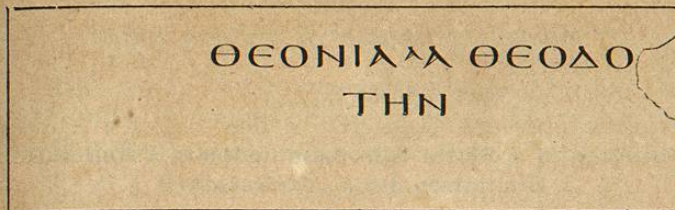
Presso la scala trovai le seguenti:



Sulla calce d'un loculo vidi l'impronta del sigillo FLACI: vi sono anche iscrizioni dipinte su tegole come quelle del cimitero di Priscilla, delle quali ho veduto qua e là dei frammenti come il seguente:

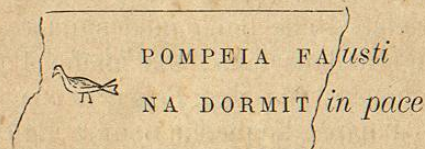


Sopra una grande lastra marmorea in buone lettere si legge:



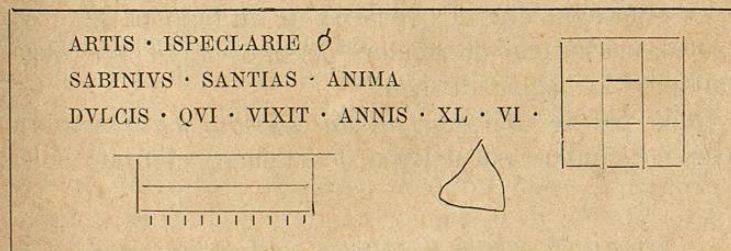
In un altro sigillo improntato sulla calce dei loculi si legge il nome del proprietario: PASSIENI RESTITUTI. Sopra una tegola aderente ancora al loculo in lettere nere vi fu dipinta l'epigrafe, di cui rimane la fine colle parole e la formola non comune: *in pace* DOMINI.

In un frammento di lapide pure cimiteriale in lettere del secolo terzo è scritto:



Fra i simboli ne ho notato uno bellissimo e non frequente scolpito sopra una pietra di loculo: ivi si vedono a sinistra le onde del mare agitato, a destra l'ancora gettata sulla sponda.

Sopra una pietra assai erta si legge il raro nome di Symferusa. Tralascio i frammenti e le iscrizioni di minore importanza per ricordarne una bellissima scoperta testè dal ch. Mons. Wilpert: l'epigrafe ricorda un fedele che esercitava l'arte *ispeclaria* cioè di vetraio e di lapidista specularario; il testo dell'epigrafe è accompagnato dalla sega per tagliare il *lapis specularis*, da un arnese incerto e da una piccola finestra munita dei vetri o della pietra speculare:



Il cimitero e basilica di s. Felice papa

CAPO XLIV.

La basilica di s. Felice — Se fosse dedicata a Felice II —
Il cimitero detto *ad insalsatos*.

La leggenda di Felice II nei passionarii e nel *liber pontificalis* dice che cacciato da Roma *habitavit in praedio suo via portuensi*, ove morì l'anno 365 otto anni dopo il ritorno di Liberio dall'esilio.

Tutti gli itinerari additano nelle loro memorie e parlano d'una chiesa di s. Felice martire sulla via portuense, poco lungi dal cimitero di Ponziano. Quella chiesa divenne tanto celebre che dalla medesima prese il nome non solo la porta della città, ma anche il primo tratto della via portuense. Ma il s. Felice di che parlano gli itinerari sarà il papa di questo nome? Egli è vero che assai antico e solenne è il culto di Felice II nella chiesa di Roma, benchè con chiarezza non se ne vegga la ragione canonica e storica; essendo noto che Costanzo contrappose come suo candidato Felice II contro il papa legittimo Liberio; e vedendo che il popolo di Roma devoto a Liberio e alla fede nicena rifiutava di comunicare con Felice, tentò la sciocca novità di far governare la Sede apostolica *aequo iure* da Liberio e da Felice, come due consoli dell'impero; per lo che fu deriso dal popolo nel circo, che sollevò altissimi clamori (1).

Il Bosio esclude che il s. Felice della portuense sia l'antipapa convertito e pentito nel suo ritiro, ma piuttosto un martire compagno di s. Ippolito, del quale i martirologi celebrano il natale ai 22 d'agosto. È d'uopo però confessare che ci troviamo in un buio perfetto ed in una oscurità tale, da rendere persino vana la speranza d'un piccolo raggio di luce.

Dalle parole dell'*itinerarium salisburgense* sembra doversi escludere sia il papa il s. Felice celebrato sulla

(1) *Marcellini et Faustini lib. precum, praef. Sirmondi opp.*

portuense perchè ivi si dice: *in occidentali parte tiberis ecclesia est b. Felicis martyris in qua corpus eius quiescit* senza accennare menomamente alla sua dignità episcopale. Nell'antico indice dei cimiteri il luogo ove era quello di s. Felice è chiamato *ad insalsatos*, denominazione certamente rustica e locale di cui ignorasi l'origine.

Non ci rimane che col Bosio *rammaricarci grandemente* che di un luogo già tanto celebre non rimanga più alcun vestigio da cui forse grande lume potrebbe venire ad uno dei punti più oscuri e difficili della storia ecclesiastica.

VIA AURELIA

Il cimitero d' Ottavilla e di s. Pancrazio

CAPO XLV.

L'Aurelia *vetus* e *nova* — Indicazioni dei tipografi — S. Pancrazio e la sua basilica — Uso di giurare sul sepolcro del martire — Iscrizioni del cimitero.

Imbrogliatissima è la topografia delle vie antiche suburbane Aurelia *nova* e *vetus* non meno che quella dei cimiteri che si svolgono in seno a queste medesime strade: nasce in gran parte la confusione dalle grandi modificazioni che ha subito la regione del Trastevere nei suoi vari recinti e specialmente nella zona occupata dalla città di s. Leone IV o borgo Leonino, che modificò e alterò grandemente tutto l'andamento stradale di quella regione e delle rispettive porte.

L'antichissima via aurelia e la porta omonima non fu in origine sulla più alta vetta del Gianicolo ma presso la riva del Tevere ai piedi della mole di Adriano. La strada è ricordata da Cicerone a proposito della fuga di Catilina a Fiesole: *Aurelia via profectus est*, e parlando delle vie che conducevano a Mutina (Modena) l'oratore dice: *tres viae sunt ad Mutinam a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia*. L'Aurelia attuale muove dalla porta gianicolense o di s. Pancrazio riedificata dal Papa Pio IX di sa. me. dopo che fu di-